



**Ruta 40**  
TOUR OPERATOR



WWW.RUTA40.IT



Panorama

# TRAVEL

Euro 3,90

PIACERI TENDENZE PASSIONI

## ITALIA GOLOSA

Pesce, pesto e  
Pigato: i sapori  
del Levante ligure

## RESORT

La calda ospitalità  
di Vulcano

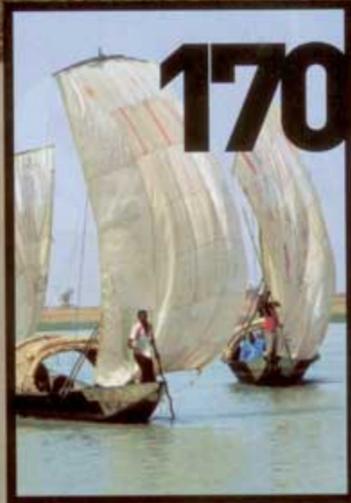
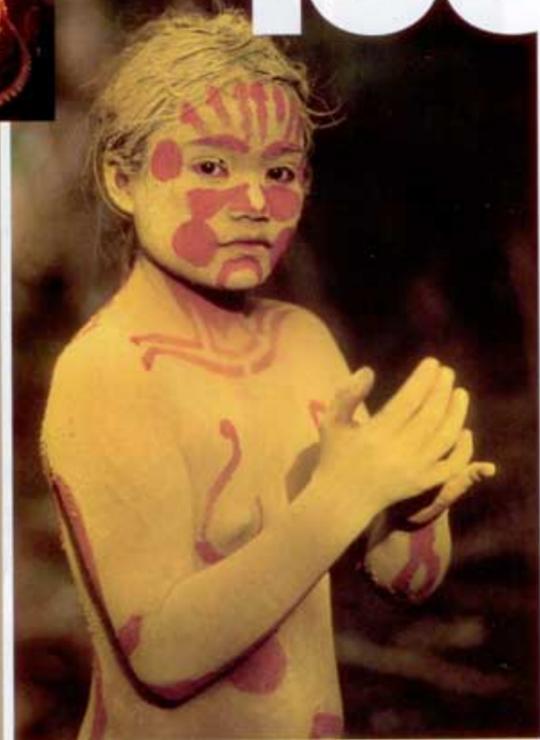
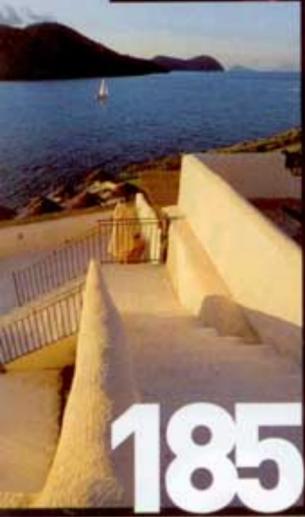
## I nostri viaggi

EGITTO  
MALI  
MONGOLIA  
INDIA  
CILE  
KIRGHIZISTAN

# PARIGI E LE ALTRE

CAPITALI EUROPEE PER UN WEEKEND



**138****158****108****185****VIAGGI INSOLITI**

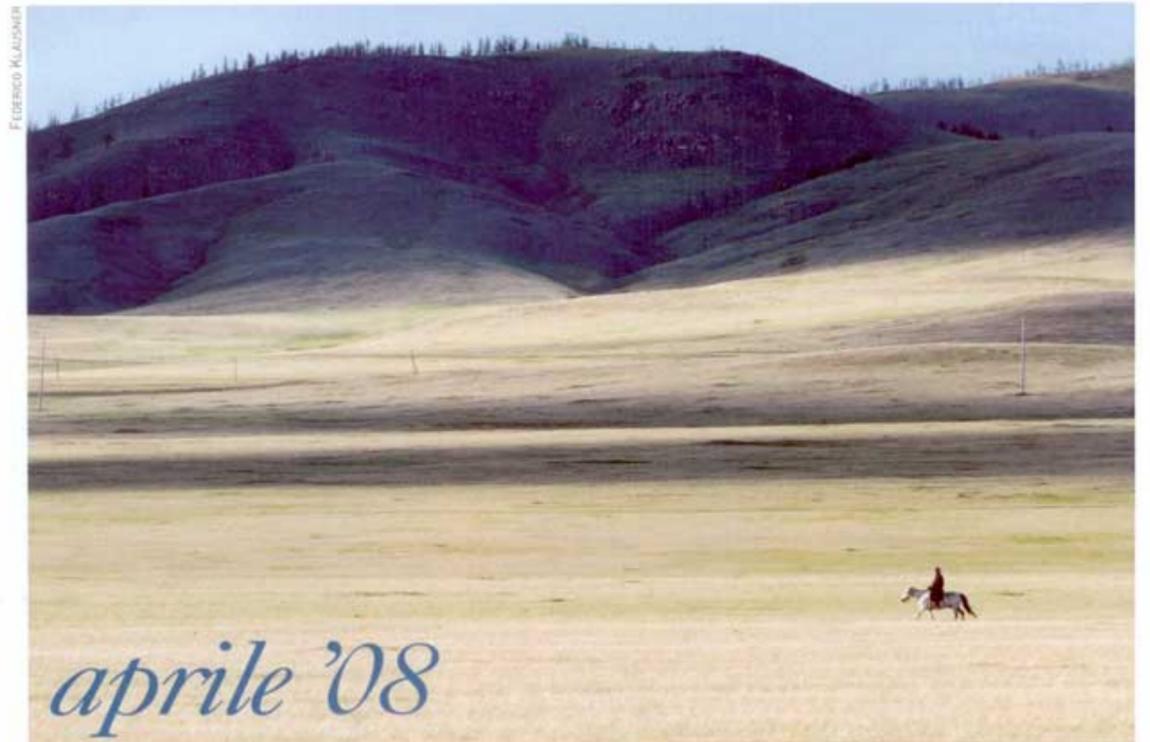
- 46 Kirghizistan**  
**UNA CAPITALE IN TRANSITO**  
A Bishkek e dintorni tra antiche tradizioni e i retaggi dell'occupazione russa
- 76 Liverpool**  
**È RINATA UNA STELLA**
- 80 Vienna**  
**MONTMARTRE SUL DANUBIO**
- 84 Lisbona**  
**IL QUARTIERE DI SANTOS**
- 87 Londra**  
**QUATTRO PASSI A BRICK LANE**
- 88 Madrid**  
**LA LATINA**
- 91 Parigi**  
**QUATTRO PASSI A MONTORGUEIL**
- 92 Budapest**  
**IL DISTRETTO VII**
- 95 Berlino**  
**QUATTRO PASSI A BRUNNENSTRASSE**
- 96 Istanbul**  
**IL QUARTIERE DI CUKURCUMA**

**REPORTAGE**

- 108 Isola di Pasqua**  
**GLI ULTIMI CICLOPI**  
I quattromila abitanti di Rapa Nui vogliono riappropriarsi delle loro radici
- 124 Egitto**  
**UN'OASI CHIAMATA NILO**  
Da Luxor ad Assuan sulla barca dorata dei pascià
- 138 Mongolia**  
**UN POPOLO IN MARCIA**  
I nomadi eredi di Gengis Khan hanno i fuoristrada e le moto, ma non hanno rinunciato ai cavalli e alle ger
- 153 Da viaggiatore a viaggiatore**  
**IL DIO NERO**  
Da Haiti al Brasile sopravvivono le antiche divinità importate dagli schiavi africani
- 158 India**  
**DEI E COMPUTER**  
Viaggio nel Sud del Paese che contende alla Silicon Valley il primato dell'informatica
- 170 Mali**  
**VA' DOVE TI PORTA IL FIUME**  
Da Bamako a Timbuctu lungo il Niger, la via migliore e più trafficata del Paese

**RESORT**

- 185 Vulcano**  
**ABBRACCIO BIANCO**  
La calda ospitalità dell'isola eoliana

*108 Isola di Pasqua Gli ultimi ciclopi**124 Egitto Un'oasi chiamata Nilo**138 Mongolia Un popolo in marcia**153 Da Haiti al Brasile Il dio nero**158 India Dei e computer**170 Mali Va' dove ti porta il fiume**185 Vulcano Abbraccio bianco*

**I PRIMI  
MEZZIBUSTI**

I moai del sito di Ahu Akivi sono gli unici rivolti verso il mare. Rappresentano i sette navigatori polinesiani che, intorno al 900 d.C., individuarono l'Isola di Pasqua e vi condussero il proprio popolo.

# GLI ULTIMI CICLOPI

DI ROBERTO  
ROCCA REY  
FOTO DI  
BOB SACHA /  
GRAZIA NERI

HANNO SPOGLIATO L'ISOLA DI OGNI ALBERO E INNALZATO MISTERIOSI COLOSSI DI PIETRA. HANNO FINITO PER DIVORARSI TRA LORO, SONO STATI INVASI, MASSACRATI E RESI SCHIAVI DAI PERUVIANI. FINO A QUANDO SALVADOR ALLENDE, NEL 1970, HA CONCESSO LORO IL DIRITTO DI VOTO E KEVIN COSTNER HA GIRATO SU QUELLO SCOGLIO SPERDUTO UN FAMOSO FILM CHE HA PORTATO BENESSERE, TURISTI E UN PO' DI SCOMPIGLIO. MA ORA GLI ABITANTI DI RAPA NUI VOGLIONO RIAPPROPRIARSI DELLE LORO RADICI



**VOCI  
D'OLTREMARE**  
Un coro di bambini  
si esibisce nei canti  
tradizionali. La lingua  
utilizzata è il rapanui,  
simile al maori delle  
Cook. Attualmente  
l'Isola di Pasqua conta  
quasi quattromila abitanti.



**LE TESTE  
DEGLI ANTENATI**

I giganteschi frammenti di un moai crollato a terra. Queste straordinarie sculture funebri possono pesare fino a 80 tonnellate: le tecniche utilizzate per trasportarle e metterle in verticale sono tuttora sconosciute.



#### IL RITORNO DELL'UOMO-UCCELLO

Alcuni momenti del Festival di Tapati che ogni anno, in febbraio, celebra le tradizioni e la cultura di Rapa Nui. Tra le performance, figurano originali prove sportive (in questa foto, la gara di corsa disputata da atleti dipinti di rosso e ornati con penne di gallo), pittura sul corpo, varie esibizioni di musica e danze.





#### VISIONI NATURALI

A sinistra, un esempio di «body painting». A destra, un subacqueo mostra la sua preda. Le acque intorno all'isola sono eccezionalmente limpide e i paesaggi sottomarini incontaminati.

**R**anu Raraku, il grande vulcano, è un gigantesco utero di tufo ricoperto di terra grassa e rossa. Al suo interno sono stati concepiti, scolpiti, strappati e trasportati altrove almeno la metà degli 887 moai dell'isola di Pasqua. Un fiume di pietra di oltre 10 mila tonnellate in moto per almeno cinque secoli. Una fatica ciclopica, visto che la popolazione dell'isola non possedeva gru, ruote o animali da traino, e apparentemente senza senso.

Anche l'esterno del vulcano è costellato di moai: qualcuno eretto e inclinato all'indietro, qualcun altro abbattuto e decapitato. Sul cratere grava un senso di spettrale immobilità, come di un'impresa interrotta all'improvviso: alcuni moai appaiono appena sbalzati, attorno ad altri si scorgono ancora gli attrezzi degli scalpellini, molti appaiono frantumati da una furia cieca.

Ha appena finito di cadere una pioggia tiepida e fine. Sulle colonne di spuma che si levano dal mare danza tremando un arcobaleno lieve come un merletto. Decine di cavalli allo stato brado pascolano nella luce giallastra del tramonto, tra quei colossi dalla testa piccola, le orbite cave e le braccia attaccate al corpo. Visti da vicino hanno un'aria ottusa, per niente epica, certamente enigmatica.

E vien subito da chiedersi perché una popolazione di circa 10 mila persone si sia intestardita in un'impresa tanto immane e vana, perché li abbia trasportati in giro per un'isola grande più o meno come l'Elba e poi abbattuti.

Secondo l'archeologo William Mulloy, per esempio, per scolpire il moai che si erge a Te Pito Kura, è stato necessario il lavoro di trenta uomini per un anno e la forza di altri novanta per trascinarlo in due mesi lungo i sei chilometri che separano la cava dalla piattaforma. All'indomani, decido di ripercorrere l'epopea dell'isola da dove tutto dovrebbe essere iniziato, rispondendo alla prima domanda: chi vi ha posato piede per primo? Così mi sposto ad Ahu Akivi dove sono stati innalzati i moai dei sette esploratori che si sarebbero per primi imbattuti nell'isola. Sono gli unici colossi che non guar-

dano all'interno, bensì al mare, in segno d'omaggio verso la loro terra d'origine. Erano – ormai senza ombra di dubbio – polinesiani provenienti da Mangareva o dalle isole Pitcairn o Henderson, a ovest di Pasqua, attorno al 900 dopo Cristo.

«I sette esploratori», racconta Singha, la mia guida, «vennero inviati dal re Hotu Matu per cercare una patria alternativa alla propria isola che stava per inabissarsi nell'Oceano. Come dicono succederà un giorno anche alle Maldive».

I magnifici sette, una volta individuata la nuova terra, vi condussero tutta la popolazione. Ma com'è possibile trasferire un popolo per mare a bordo di canoe, seppur lunghe 25 metri, pagaiando controvento per oltre duemila chilometri? E soprattutto: com'è stato possibile ritrovare l'isola?

Per dare una risposta, Singha mi conduce a Hanga Roa, la «capitale» di Rapa Nui, il nome polinesiano dell'isola: un pugno di case e ristoranti ombreggiati da alberi tropicali, un nugolo di cani indolenti, un traffico discreto, un'immensa pista voluta dalla Nasa per favorire eventuali atterraggi d'emergenza dello Shuttle su questo scoglio che è il lembo di terra al mondo più lontano da ogni altro luogo del pianeta.

Fermiamo la jeep e varchiamo le porte del minuscolo museo. All'interno, un giovane archeologo mi illustra gli strumenti nautici degli antichi polinesiani. Per esempio un quadrato di legno con un sistema di cordicelle e nodi che rappresentavano le costellazioni e le correnti: «I nostri progenitori», dice, «sapevano intuire l'esistenza della terra guardando il colore delle acque, l'addensarsi delle nubi e il volo degli uccelli».

Esco non prima di aver ammirato un tesoro inestimabile: l'unico esemplare di occhio – in corallo bianco con pupilla nera di ossidiana – che i sacerdoti inserivano nelle orbite dei moai durante le cerimonie. Dunque le grandi piroghe reali che trasportavano guerrieri, coloni, galline e sementi, arrivarono a Manakea, la più bella spiaggia dell'isola: risalgo sulla jeep e ci arrivo in mezz'ora, incrociando altri turisti che zigza-



gano per questo straordinario museo a cielo aperto. Avanzo sulla sabbia ombreggiata da palme e mi immergo: alle mie spalle una decina di moai presidiano la spiaggia, io invece spingo lo sguardo al largo, da dove sarebbe giunta l'ondata colonizzatrice di re Hotu Matu e non solo. Sempre a Manakea, infatti, approdò nel 1947 il Kon Tiki del romantico esploratore norvegese Thor Heyerdhal.

Lungo le belle strade dell'isola, ondulata e spoglia di vegetazione, mi reco a Ahu Tongariki: altri 15 moai si ergono su una piattaforma di oltre cento metri. JuJu, un'altra guida rapanui, mi racconta: «Nel 1960 il terremoto che devastò il Cile provocò un'onda tsunami che scaraventò come birilli a oltre cento metri di distanza questi colossi pesanti trecento tonnellate. Poi gli archeologi, finanziati dai giapponesi, hanno rimesso tutto a posto».

Torno a Hanga Roa per una birra. In un bar mi siedo a fianco di un vecchio, le braccia tatuate, la coda di capelli grigi racchiusa in uno chignon: ha fatto, mi dicono, la comparsa in *Rapa Nui*, il film girato da Kevin Costner nel 1994. «Secondo lei è stato un buon film?». «Certo: prima avevo un cavallo, poi mi sono comprato l'automobile».

E giù risate.

Il mélo, una riedizione di Romeo e Giulietta in salsa polinesiana, uno straordinario spot in favore del turismo che ha riversato sull'isola un fiume di dollari, ha avuto comunque il merito di raccontare l'episodio centrale della storia di Rapa Nui. E già, perché qui si devono essere fronteggiate due caste, gli «aristocratici» Lungorecchi e i «proletari» Cortorecchi. E dopo secoli in cui i primi avevano costretto i secondi a spaccarsi la schiena per scolpire i moai, deve essere scoppiata la rivoluzione: come è successo ai simulacri di Stalin, Ceausescu o Saddam, i moai vennero abbattuti e decapitati, gli aristocratici inseguiti e sgozzati.

Il fulmineo declino dell'isola è metafora del moderno dibattito sull'uso delle risorse del nostro pianeta. Rapa Nui è, infatti, il caso più vistoso di deforestazione dell'Oceano Pacifico: tutti gli alberi vennero sconsi-

deratamente abbattuti, dopodiché non si poterono più costruire abitazioni né canoe, e dunque pescare. E quando non ci furono più nemmeno arbusti da ardere, o foglie per fare concime, l'agricoltura si estinse e i ratti entrarono nella dieta comune. Scoppiò allora la piaga del cannibalismo e non a caso l'insulto più greve sull'isola è ancora: «Mi è rimasta tra i denti la carne di tua madre».

Distrutti i moai, ovvero le proprie radici, la popolazione si ridusse al lumicino, costretta perfino a spaccare le ossa dei propri congiunti per succhiarne il midollo in cerca di proteine. Per salvarsi dallo stato in cui erano sprofondati, prese corpo l'idea di un armistizio e, soprattutto, quella di inventarsi un dio cui affidare le speranze di riscatto.

A raccontarmi questa magnifica storia è un prete cattolico, il parroco di Rapa Nui, che con mia grande sorpresa è italiano: padre Paolo Scaratti, 63 anni, bresciano, una vita in Sud America.

Insieme saliamo in macchina fino a Orongo, sull'orlo del vulcano Ranu Kao. Sulla sottile cresta del cratere siamo strattonati dal vento, sospesi nel blu di un cielo senza nubi, a picco su quello ancora più intenso dell'oceano.

«Proprio da qui», mi dice padre Scaratti, «i giovanotti più valenti dell'isola partivano nu-

di e scalzi, scendevano fino in mare, si gettavano nelle onde, nuotavano tra gli squali fino a quel faraglione e si arrampicavano in cima per impadronirsi del primo uovo deposto dagli uccelli migratori: erano considerati i messaggeri del nuovo dio, Make Make. Poi riscendevano, riattraversavano a nuoto lo stretto e tornavano ad arrampicarsi fin qui. Il primo che arrivava con l'uovo intatto aveva diritto di sposare una ragazza vergine e il suo capo clan veniva proclamato per un anno Uomo Uccello, ovvero il nuovo re dell'isola».

Quando finalmente sembrava che la Storia potesse guardare all'Isola di Pasqua con uno sguardo indulgente o che nulla di peggio potesse più capitare, ci fu l'incontro con l'Uomo Bianco. Fino ad allora l'isola era stata un teatro senza spettatori sul cui palcoscenico il buon

selvaggio si era esibito in ogni sorta di nefandezze individuali e collettive. Ma l'incontro con la «civiltà» ne scandirà un destino ancora peggiore.

Il primo a capitarci, nella Pasqua del 1722, è un olandese, l'ammiraglio Roggeveen. Racconta di aver incontrato uomini alti e robusti, tutti con lo chignon e i tatuaggi. «Le donne», racconta, «erano poche», ma cordialissime con i suoi marinai; ciononostante l'incontro finì a fucilate.

Seguiranno conquistadores spagnoli, pirati di ogni risma, scienziati come Cook e Laperouse, cacciatori di foche americani e autentici banditi, tutti alieni e in varia misura invasivi e predatori.

Ma la catastrofe arriva nel 1862, quando all'orizzonte si profilano sette velieri peruviani: ne sbarcano cacciatori di schiavi in cerca di esseri umani da deportare sulle Isole del Guano, dove da millenni gli uccelli depositano i loro escrementi, ovvero il più prezioso fertilizzante naturale.

Il Perù aveva abolito la schiavitù da almeno vent'anni e così i marinai ingannano gli indigeni offrendo loro cibo, palline di vetro colorate e invitandoli a giocare, tracciando dei segni su un foglio con un bastoncino intinto dentro un liquido colorato. Era un contratto col quale i malcapitati si impegnavano «liberamente» a scavare nel fetido e abbacinante inferno dei giacimenti di guano.

Finita la farsa del contratto, i peruviani saltano addosso agli indigeni, massacrano chi oppone resistenza, e se ne tornano a bordo con più di 1500 prede, la metà della popolazione.

Incredibilmente, la caparbia protesta dei missionari cattolici attraverso l'ambasciata francese ha risonanza internazionale e anni dopo il Perù è costretto a rimpatriare i sopravvissuti: dodici derelitti che tornano a casa ammalati di vaiolo.

Una ventina d'anni dopo il Cile si annette senza entusiasmo un'isola fantasma e la cede in affitto a una società scozzese che deporta tutti gli abitanti nel villaggio di Hanga Roa, chiude ogni varco con steccati e fi-

lo spinato e trasforma l'isola in un gigantesco allevamento di pecore che finiranno per completare la deforestazione dell'isola. Il contratto di sfruttamento si protrarrà fino al 1953 e sarà poi Salvador Allende, nel 1970, a dare per primo il diritto di voto ai Rapa Nui. Oggi il rinascimento si chiama turismo. Si capisce che nonostante l'appartenenza al Cile, con cui i rapporti sono delicati e spesso conflittuali – l'isola di Pasqua è pervasa da velleitari venti di autonomia o addirittura di indipendenza, del tutto incongrui su uno scoglio che non produce nemmeno pomodori – la comunità guarda più alla Nuova Zelanda o alle Hawaii che non alla patria ufficiale.

Su tutto spicca un orgoglio smodato per l'appartenenza alla cultura polinesiana: soprattutto la generazione dei trentenni chiede di cambiare i propri cognomi spagnoli in rapanui e c'è anche un canale televisivo che ritrasmette i film classici nell'idioma locale.

La sera prima di partire vengo invitato ad assistere a uno show ad Hanga Roa: sotto la tettoia di un garage trasformato in teatro, una ventina di cantanti e ballerini si esibiscono in danze polinesiane «tramandate», dicono, «dai nostri progenitori».

Locali del genere, che fungono anche da scuola di danza e di lingua rapanui per i giovanis-

simi, stanno spuntando come funghi. È un business, certo, alimentato dai turisti, ma anche un tentativo di darsi un'identità. Nel 1886 però, poco dopo l'arrivo dei primi missionari e dopo le razzie dei cacciatori di schiavi, l'isola contava appena 111 abitanti: che cosa mai avrà potuto tramandare quel pugno di disperati alla deriva nell'oceano e nella storia? Sia come sia, se da queste parti si sono inventati un dio, riusciranno pure a inventarsi gli antenati.

Ansimante dopo la sua performance, Singha, la mia guida, che qui rivede in gonnellino di paglia e tatuaggi ben esibiti, si appoggia a un pilone e si porta all'orecchio un cellulare. Parla con una ragazza italiana cui chiede notizie di un visto per l'Italia: chissà se l'Uomo Uccello, finalmente, riuscirà a volare via.

**DISCENDENTI DI NAVIGATORI**  
E con imbarcazioni costruite da canne di totora legate insieme che i coloni polinesiani raggiunsero l'Isola di Pasqua. Nella foto, un artigiano mostra la tecnica di costruzione.



**FIGLIA DI TRE VULCANI**  
L'estrazione del pigmento utilizzato per dipingersi il corpo. Il territorio dell'Isola di Pasqua è caratterizzato da tre grandi vulcani cui si deve la formazione di laghi d'acqua dolce, aspri precipizi e distese di lava.

## TIPS



## AMBASCIATA DEL CILE IN ITALIA

a Roma (via Po 23, tel. 06.844091; [www.chileit.it](http://www.chileit.it))

## CONSOLATO GENERALE

A Milano (via San Pietro all'Orto 11; tel. 02.76016070; [www.consolatogeneraledelcile.it](http://www.consolatogeneraledelcile.it))

## IN RETE

[www.visitrapanui.cl](http://www.visitrapanui.cl)

Ricca galleria fotografica, informazioni pratiche, notizie sull'archeologia e la storia dell'isola. Preziose guide si possono trovare anche nel sito [www.sernatur.cl](http://www.sernatur.cl), e [www.islandheritage.org](http://www.islandheritage.org)

[www.monumentos.cl/ip001.htm](http://www.monumentos.cl/ip001.htm)

Mappa interattiva e ragionata: cliccando su ogni singola località appare la scheda dei reperti archeologici che vi sono custoditi. [www.pbs.org/wgbh/nova/easter/](http://www.pbs.org/wgbh/nova/easter/)

Alcuni archeologi cercano di svelare come si sono potuti trasportare ed erigere i giganteschi moai. Per un mese, il gruppo ha fatto in modo di innalzare un megalite di 10 tonnellate utilizzando solo gli attrezzi che erano disponibili all'età degli antichi abitanti di Rapa Nui. Nel sito, la storia della sfida. Per gli appassionati dei misteri, anche il sito [www.mysteriousplaces.com/Easter\\_Island/index.html](http://www.mysteriousplaces.com/Easter_Island/index.html)

[www.mysteriousplaces.com/Easter\\_Island/index.html](http://www.mysteriousplaces.com/Easter_Island/index.html)

## MISS ISOLA DI PASQUA

Una giovane dal volto decorato con un antico motivo rapanui attende di partecipare al concorso che ogni anno elegge la regina dell'isola.

## LETTURE

Le più recenti e autorevoli pagine su ascesa e caduta dell'Isola di Pasqua sono quelle del sociologo americano Jared Diamond, premio Pulitzer per la saggistica, in *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, pubblicato da Einaudi (500 pagine, 24 euro). Interessante anche l'esperienza di Giovanni Verusio, avvocato e grande viaggiatore, riportata nel libro *Il condor di rame*, edito da Passigli (192 pagine, 18 euro). Naturalmente vale la pena di rileggere il celebre *Kon-Tiki* dell'esploratore norvegese Thor Heyerdahl, che approdò all'Isola di Pasqua nel 1936 dopo 101 giorni di viaggio su una zattera di balsa salpata dal Perù. Un capolavoro dell'esplorazione romantica. Ristampato da Robin Editore (421 pagine, 16 euro) si può ritrovare attraverso [www.trovalibri.it](http://www.trovalibri.it)



## DOVE DORMIRE

**Casas Rapa Nui** È la grande novità dell'isola, una splendida struttura di trenta stanze (legno, cemento e cristallo come elementi base) rispettosa dell'ambiente e del paesaggio che l'attorniano. La sua forma richiama idealmente quella dell'Uomo Uccello, la creatura più importante della mitologia locale. Dalle sue vetrate si domina uno dei tratti più spettacolari della costa, con gli affascinanti *moai* sullo sfondo. Oltre che sull'originale architettura, l'hotel (foto sotto) punta su un'eccellente cucina, di ispirazione francese ma fondamentalmente fusion, sulla qualità delle escursioni, tutte effettuate in fuoristrada, e sulla preparazione degli accompagnatori. Naturalmente è l'hotel più caro dell'isola: un soggiorno di tre notti in camera doppia, pensione completa, open bar,

due escursioni al giorno e transfer costa 860 euro a testa. Casas Rapa Nui è proprietà di Explora, un prestigioso marchio latinoamericano che possiede altri resort di lusso in Patagonia e nel deserto di Atacama. Per prenotare soggiorni ed escursioni: [www.explora.com](http://www.explora.com). Anche il tour operator Ruta 40 può includere, a richiesta, Casas Rapa Nui nei suoi soggiorni all'Isola di Pasqua e nei suoi diversi itinerari in America Latina.

## IL VIAGGIO

## IL VOLO

L'Isola di Pasqua dista 3700 km dalla costa del Cile, cui appartiene. Vi si può arrivare quattro volte la settimana da Santiago del Cile, a bordo dei jet della **Lan Chile** (info: <http://plane.lan.com/index.html>): il volo dura

5 ore e 20 minuti. Dall'Italia si raggiunge Santiago con **Iberia** via Madrid, oppure si atterra a Miami e da qui si prosegue con la compagnia cilena. Altre rotte possibili prevedono soste ad Atlanta o a New York, oppure a San Paolo del Brasile (con **Tam** o **Alitalia**). Il volo a/r dall'Italia costa non meno di 1690 euro, tasse incluse.

## LA PROPOSTA

Il viaggio presentato in queste pagine è stato messo a punto da **Ruta 40**, tour operator torinese specializzato in America Latina e particolarmente flessibile nell'organizzare itinerari su misura: per esempio, si possono richiedere preventivi per unire i canonici quattro o cinque giorni sull'Isola di Pasqua ad altre celebri destinazioni dell'America Latina, da Buenos Aires alla Bolivia, alla Patagonia. Nel suo catalogo Ruta 40 propone soggiorni di cinque giorni in hotel a tre e quattro stelle sull'isola, da unire a escursioni in Patagonia (regione dei laghi e Patagonia australe). Per esempio, 15 giorni all'Isola di Pasqua e in Patagonia, con voli di linea Lan e Iberia, in hotel a quattro stelle e in camera doppia, con sosta a Santiago, Punta Arenas, Puerto Natales, alla *pinguina* di Seno Otway e al parco nazionale di Torres del Paine, a partire da 3987 euro a persona. Chi invece vuole combinare l'Isola di Pasqua a Buenos Aires (in totale 12 giorni), spende 3612 euro. Info: Ruta 40, via San Rocchetto 16, Torino; tel. 011.7718046, [www.ruta40.it](http://www.ruta40.it)

## I SEICENTO GIGANTI

I *moai* dell'Isola di Pasqua sono monumenti funebri eretti in onore degli antenati tra il 1000 e il 1500 dopo Cristo. Rappresentano tutti il mezzo busto di una figura umana stilizzata. Mediamente sono alti cinque o sei metri e pesano una ventina di tonnellate, ma i più imponenti sono alti il doppio e ne pesano ottanta. Con l'uso di binari di legno, rulli e corde venivano trasportati anche a una decina di chilometri di distanza ed eretti su piattaforme di pietra lunghe fino a 150 metri (*gli ahu*), dentro le quali erano ricavati i forni crematori. In molti casi, sulla testa dei moai, che sono circa seicento, venivano collocati dei copricapo di roccia rossa, pesanti fino a dodici tonnellate. I moai voltavano le spalle al mare per infondere fiducia ed energia agli abitanti. Durante le cerimonie, nelle loro orbite, ora vuote, venivano posizionati giganteschi occhi in corallo bianco con la pupilla nera di ossidiana.

## LEGGENDE MUSICALI

La troupe teatrale Kari Kari mette in scena la storia e le leggende dell'Isola di Pasqua attraverso un suggestivo musical costituito da canti e danze di chiara matrice polinesiana. Gli spettacoli sono proposti tre volte la settimana all'Hotel Hanga Roa ([www.hotelhangarooa.cl](http://www.hotelhangarooa.cl)).



## GIRARE PER SPORT

L'Isola di Pasqua è particolarmente indicata per un turismo attivo. Visite a cavallo, a piedi o in mountain bike sono possibili grazie a una rete di sentieri che collega tra loro i siti più interessanti. Cavalli e bici sono disponibili presso scuderie o noleggiatori, ma è sempre meglio partecipare a uscite organizzate dalle agenzie specializzate, poiché la segnaletica è scarsa e il rischio di perdersi alto.



Sei ore in meno rispetto all'Italia, sette quando da noi è in vigore l'ora legale.



Passaporto valido almeno sei mesi. Se il volo comporta uno scalo nel Nordamerica, è necessario attenersi alle regole per l'ingresso negli Usa.



La lingua ufficiale è lo spagnolo; l'idioma degli isolani è il rapanui, simile ai maori delle isole Cook.



Il peso cileno, pari a 0,0015 euro. Un euro corrisponde a 690 pesos. Accettati anche i dollari americani.



Dall'Italia all'Isola di Pasqua: 0056; dall'Isola di Pasqua all'Italia: 0039

